

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Bimbo testimone

SERGIO TURONE

Una storia di quotidiana disperazione, sfociata in un omicidio oscuro, ha avuto come terribile protagonista nel successivo processo, uno scolaro di seconda media, a Roma. Può un bambino testimoniare contro la propria madre? E si può condannare una persona a diciotto anni di carcere sulla base della sola testimonianza resa da un dodicenne?

Che si tratti di possibilità lecite è certo che le ha avallate la Corte d'Assise di Roma. Chi tuttavia mercoledì sera ha seguito in televisione la cronaca del dibattimento contro Marian Scire, cittadina italiana di origine somala, 36 anni, non può non essersi posto analoghe domande in merito all'interrogatorio cui è stato sottoposto il figlio dell'imputata e dell'uomo rimasto ucciso, nel settembre dell'anno scorso, durante un furioso litigio coniugale. Il programma televisivo era «Un giorno in procura», di Raitre. Fu giudici e avvocati che freddi rivolgevano al bambino domande atroci senza badare al rischio di ripercussioni sulla sua psiche una finta ingenuità, la telecamera della Rai è stata la sola a porsi il problema del rispetto verso il piccolo testimone. Il quale è stato sempre inquadrato da lontano o, peggio, mediante primi piani che escludevano il viso per mostrarci le mani che durante la deposizione, tormentavano la plastica della sedia. Attoni e insieme vittime della vicenda - in qualche misura idonea a riflettere questa Italia di fine millennio - sono stati due coniugi di colore, lui per metà italiano, lei scherzosamente orgogliosa della propria africanità pura. Marvyn, il testimone dodicenne, è nato a Roma e parla come un qualsiasi ragazzino sveglio di borgata romana. Sullo sfondo, un fratellino più piccolo, Compimman della tragedia, una cugina dell'imputata, il fratello dell'ucciso e sua moglie, originaria di Capoverde. Tutti parlano discretamente l'italiano, tranne la cugina, d'immigrazione recente, per la quale è necessario l'interprete.

Sposati da quindici anni, i genitori di Marvyn avevano cominciato presto a litigare. L'uomo aveva il vizio del bere, la moglie lo rimproverava, poi aveva cominciato a bere anche lei. Il marito lavorava come operaio e aveva uno stipendio non misero. Vivevano però in un povero alloggio molto piccolo. Il fratello e la cognata descrivono l'uomo come succube e l'imputata come perlocutrice. Sostengono la tesi dell'omicidio violento. L'accusata dice di non ricordare nulla, se non che avevano bevuto e litigato, accapigliandosi, e ritiene che durante la colluttazione il marito sia rimasto mortalmente ferito da una coltellata forse accidentale. Il coltello era appena stato usato da lei per pulire il pesce servito a cena. La cugina, presente a parte della lite, sostiene la tesi dell'incidente ma in modo confuso non sarà creduta.

enza ricostruire qua tutta la storia, densa di elementi contraddittori, limitiamoci a riflettere sull'esile figura di quel dodicenne che in un primo momento, davanti agli inquirenti, aveva appoggiato la tesi della madre, ma che al processo, dopo aver abitato per un mese e mezzo presso gli zii, ha dichiarato implacabile di aver visto la mamma accoltellare papà. Nel periodo in cui era ospite degli zii, aveva scritto - di propria iniziativa, assicura - una lettera alla madre chiamandola «Cara signora» e definendola «anguiniana, stronza, maledetta da Dio».

Anche la zia capoverdiana, nella propria deposizione, parla della cognata definendola «la signora». Il bambino è stato suggestionato? O meglio può un testimone preadolescente passare attraverso un'esperienza così tragica senza essere suggestionato e frastonato fino a credere di aver visto ciò che ritiene sia accaduto? Intervistato al termine della trasmissione dai curatori del programma, lo psichiatra Luigi Cancrini ha espresso implicati dubbi sull'attendibilità del giovanissimo testimone, che s'identifica oggi col padre così tragicamente morto. Forse - possiamo aggiungere - questa identificazione ha pure inconsapevoli motivazioni razziali. Un bambino di colore cresciuto nella periferia romana ha di certo avvertito il peso della propria diversità, e può averne attribuito la responsabilità alla madre, africana «pura», a differenza del piccolo meticcio, in cui presumibilmente il piccolo vedeva una sorta di ponte tra sé ed i suoi compagni bianchi.

Forse è normale che la giustizia si sottragga a sentimenti di pietà. Ammesso, tuttavia, che la sentenza pronunciata contro Marian Scire sia impeccevole, resta l'interrogativo di fondo: è ragionevole ed umano che la società - al fine di fare giustizia - paghi il dodicenne prezzo di utilizzare le parole di un dodicenne per condannare sua madre?

La premessa è importante. Benché, in campo arabo, manchi una figura carismatica come quella di Sadat qualcuno in grado di esprimere, esplicitamente, l'intenzione di dare inizio a una trattativa. Manca, insomma, qualcuno disponibile a compiere un grande atto di coraggio. Può persino succedere che il primo giorno della Conferenza, risulti impossibile trovare i termini del dialogo.

Secondo lei, l'ascesa di una figura carismatica significa che i dirigenti arabi assisteranno passivamente al colloquio? I dirigenti arabi staranno a guardare quello che succede

A colloquio con Tullia Zevi presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. La delegazione palestinese, i paesi arabi

«Un'occasione unica per il Medio Oriente»

«È molto importante che la delegazione palestinese a Madrid sia composta da gente che vive su quelle terre». Tullia Zevi, presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane, parla della Conferenza di pace di Madrid e dei suoi protagonisti. Certo, prevede, tensioni ce ne saranno e non bisogna aspettarsi tempi facili. L'incontro potrebbe durare poche ore, eppure «alla pace si dovrà arrivare»

ROMA. La disperazione dell'esilio la rabbia dell'esodo. Cinque guerre, un numero infinito di vendette, tanti morti. Dalle due parti Tullia Zevi, presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane, sa che alle spalle della conferenza di pace di Madrid, capitale di un paese dalle «tre culture» (ebraica cristiana araba), c'è tutto questo. Perciò ha «quasi paura a esprimere un giudizio».

Il giudizio deve tener conto di tante tragedie, di speranze frustrate. «Però non possiamo negare i germi, le parole nuove che stanno circolando. Oggi accadono cose mai successe prima».

Oggi accettano di negoziare nemici da quasi mezzo secolo; sono pronti al dialogo quelli che si dichiaravano antagonisti in nome di Dio; per i quali l'altro era il Male, il Demone. Queste sono le cose mai successe prima?

Oggi abbiamo una situazione ancora più importante, interessante di quella di Camp-David, dopo che Sadat si era recato a Gerusalemme. D'altra parte, in quell'occasione fu l'America a collocare, faccia a faccia, i due protagonisti dello scontro arabo-israeliano.

Al viaggio del presidente egiziano segue, comunque, una pace separata tra i belligeranti. È adesso?

Adesso la situazione è multilaterale, benché in aspetti bilaterali. Inoltre, due protagonisti della scena mondiale, Stati Uniti e Unione sovietica non sono più nemici. Voglio dire che, accanto al fatto di rischio ci sono dati reali che rendono il momento favorevole.

Tra i dati favorevoli c'è quello che al tavolo di Madrid siederanno anche siriani, giordani, libanesi?

La premessa è importante. Benché, in campo arabo, manchi una figura carismatica come quella di Sadat qualcuno in grado di esprimere, esplicitamente, l'intenzione di dare inizio a una trattativa. Manca, insomma, qualcuno disponibile a compiere un grande atto di coraggio. Può persino succedere che il primo giorno della Conferenza, risulti impossibile trovare i termini del dialogo.

Secondo lei, l'ascesa di una figura carismatica significa che i dirigenti arabi assisteranno passivamente al colloquio?

I dirigenti arabi staranno a guardare quello che succede

«Sono stati, quel dirigenti, dei padri sbagliati? Sono stati i paesi arabi che hanno impedito ai palestinesi di prendere possesso delle terre che erano state loro assegnate dalle Nazioni Unite nella spartizione della Palestina. La Cisgiordania fu occupata dalla Giordania e Gaza dagli egiziani. Insomma, i palestinesi non sono stati aiutati dai loro fratelli arabi che hanno costretto centinaia di migliaia di loro a profugarsi a languere a nutrirsi di odio e di miseria per decenni in quegli squallidi campi».

LETIZIA PAOLOZZI

Però, bisogna riconoscere che in campo arabo questa è una vittoria dei moderati. Basta vedere le reazioni esaltate in campo integralista per capire che i moderati hanno la possibilità di esprimersi con maggiore scioltezza.

La guerra del Golfo ha costretto gli arabi a cambiare le alleanze tradizionali; l'avvio della distensione dipende da un solo paese, gli Stati Uniti; la fine dei sistemi di socialismo reale costringe a ridisegnare una mappa geopolitica mondiale. Quale di questi elementi ha contato per costringere i contendenti a negoziare?

Gli elementi sono tutti collegati e hanno contribuito a dare degli scossoni. Sicuramente, però, questa è una vittoria degli Stati Uniti. Inoltre, la perseveranza di Baker ha saputo, con abilità notevole, districarsi dagli irrigidimenti, dai diet di tante persone.

Esistono garanzie per proseguire nella strada imboccata? Voglio dire: questa «fast peace» sarà, veramente, una pace a passo di corsa, come la vuole Baker?

Il fatto che Shamir sia riuscito a mantenere il governo compatto, con il sostegno dei laburisti e con una opposizione, tutto sommato, debole, è già garanzia di stabilità. Le tensioni ci saranno,

non aspettiamoci tempi facili. Però Shamir e Begin prima di lui si sono impegnati, forti anche della consapevolezza che ben il 62% degli israeliani si è pronunciato per il dialogo.

Come giudica la partecipazione dei palestinesi? Quattordici membri, vicini a Fatah, all'interno di una delegazione giordano-palestinese?

Per quanto riguarda i palestinesi nella delegazione ufficiale, è molto importante e io ci ho sempre sperato che fossero gli abitanti la gente che vive su quelle terre, a prendere in mano il proprio destino.

Quanto contano le forze, gli uomini dell'esilio? A questo punto della vicenda, considerato che, se gli uomini dell'esilio hanno avuto un loro ruolo, i palestinesi che vivono su quelle terre guardano con una mentalità più realistica all'obiettivo che si trovano di fronte.

Una mentalità più realistica di quella dell'Olp? Non dobbiamo dimenticare che i palestinesi stanno cercando di ottenere quello che avrebbero potuto avere nel '48, se i governanti arabi non avessero fatto di tutto per distruggere le loro speranze. Diceva Abba Eban che i dirigenti dei palestinesi non hanno mai perso un'occasione di perdere un'occasione.

La conferenza di Madrid cancellerà la paura di Israele di essere accerchiata? È troppo presto per dirlo. Nessuno può ancora prevedere come si svolgerà la Conferenza. Potrebbe durare poche ore e sciogliersi senza risultati, così come potrebbe segnare un inizio incoraggiante. Comunque, è bene non illudersi. Il cammino di una pace autentica e di una collaborazione tra i popoli sarà lungo e difficile. Ma ci si dovrà arrivare.

Gli arabi sono ormai convinti dell'esistenza dello stato d'Israele? Il riconoscimento di Israele da parte degli arabi ha compiuto un grosso passo avanti. Quanto ai palestinesi, tra i più emancipati, più evoluti del Medio Oriente, non credo i palestinesi abbiano mai negato l'esistenza di Israele. Palestinesi e israeliani sono due popolazioni con grosse affinità.

Lei è presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane. Gli ebrei italiani come giudicano la conferenza?

Posso rispondere sinceramente, che tutti sono convinti che solo da una soluzione politica del lungo e doloroso conflitto, lungo e doloroso per tutte le parti, potremo avere la pace.

La conferenza di pace di Madrid una nuova scommessa persa da un'Europa troppo disunita

ENRIQUE BARON CRESPO

L'impensabile è diventato realtà. Israele ed arabi attorno alla stessa tavola per rannodare il dialogo indispensabile alla ricerca della pace. La guerra del Golfo fu il catalizzatore di questa necessità. Gli sforzi diplomatici venuti da tutte le parti interessate sono sfociati nella convocazione della Conferenza di Madrid.

La scelta di Madrid è per me un simbolo del simbolo di un paese dove in passato coabitavano le tre grandi religioni monoteiste. È proprio di questo che oggi si tratta: ritrovare l'armonia tra razze e credenze religiose diverse. Tutti danno l'impressione di aver capito che le armi non risolvono mai il conflitto israelo-arabo e che il negoziato apre il cammino della pace indipendentemente dai secondi fini degli uni o degli altri. Un passo storico verrà compiuto il prossimo 30 ottobre. Mi auguro che esso farà cadere i pregiudizi e le idee prefabbrate. Qualcuno dice fin d'ora: «È soltanto una vittoria procedurale». Io gli risponderò: «Senza una procedura preventiva i problemi di fondo non possono venire affrontati».

La Conferenza una volta cominciata darà inizio a dei negoziati che secondo una espressione fin troppo usata ma oggi tuttavia di grande significato dovranno sfociare in una pace giusta e durevole in questa regione del mondo.

Dalla Dichiarazione di Venezia del 1980 la Comunità ha operato in questo senso ed il Parlamento europeo ricevedo recentemente prima il Re Hussein di Giordania e poi Isaac Shamir ha contribuito nella misura dei mezzi a sua disposizione a tessere i fili del dialogo.

La nostra istituzione e non una volta sola ha già detto che «la Conferenza do-

trà garantire al termine la sicurezza e l'integrità delle frontiere dello Stato d'Israele e di tutti gli Stati della Regione oltre ad assicurare l'autodeterminazione del popolo palestinese ed il suo diritto a creare uno Stato libero ed indipendente».

Sappiamo benissimo che molti sono gli ostacoli. Nessuno in questa Conferenza potrà imporre il proprio punto di vista agli altri. Ma le posizioni dovranno avvicinarsi altrimenti ne scaturiranno delusioni e tensioni sconfortanti.

Molti e tra questi il Parlamento europeo esprimono rammarco per il fatto che la Comunità non sia presente alla Conferenza allo stesso titolo degli Stati Uniti o dell'Urss. Ed è effettivamente deplorabile che l'Europa dei Dodici - la più legata culturalmente storicamente ed economicamente alle parti in conflitto - non possa avere un ruolo decisivo. Guardiamo in faccia la realtà in pratica l'Europa avrà in seno a questa Conferenza la voce che le è propria nel contesto internazionale. Né può né meno. Le cose andrebbero diversamente se la Comunità si fosse già dotata di una politica estera e di sicurezza comune nella logica dell'Unione politica.

Tuttavia essendo il primo partner commerciale della Regione oltreché un modello riuscito di integrazione regionale dopo secoli di lotte fratricide essa giocherà nel «non convinto» un ruolo di primo piano nel Medio Oriente pacificato.

A noi di trarre dalle nostre insufficienze le necessarie lezioni nel quadro delle Conferenze intergovernative - a noi d'agire rapidamente coinvolgendone i lavori a Maastricht per la realizzazione di questa politica estera e di sicurezza comune che permetterà alla Comunità e non essere più un gigante economico e un nano politico.

\* presidente del Parlamento europeo

Gli studenti «invisibili»

GIANNI CUPERLO

A Taranto hanno sfidato i clan manifestando in uno dei quartieri più a rischio della città a Castellammare di Stabia hanno occupato per una mattina il centro di una delle zone a più alta densità mafiosa d'Italia. A Caserta sono stati sospesi dallo zelante provveditore perché per due giorni hanno organizzato assemblee in tutte le scuole della città ed ancora in un grande cinema del centro una manifestazione contro l'Italia dei misteri e delle stragi: un'assemblea alla quale molti hanno potuto partecipare perché il cinema non riusciva a contenerli sabato a Palermo nell'aula di ingegneria e contemporaneamente a Milano in un Teatro Lirico straordinario per un'assemblea cittadina, hanno cominciato ad organizzarsi contro la mafia con la proposta di un osservatorio permanente per cercare di capire di conoscere per dotarsi di strumenti di lotta più efficaci.

Sono gli studenti e le studentesse italiani. Molti di loro li avevamo visti animare la bellissima marcia di Reggio Calabria con i volti stanchi per una notte passata nei pulmann ma felici di ritrovarsi insieme fuori dai luoghi comuni a testimoniare che c'è chi, malgrado tutto, si ribella e dice «Basta».

Non immagino cosa hanno pensato però i ragazzi di Milano che hanno riempito il Lirico sabato a Milano nel vedere come anche questa volta una sorta di «mannaia» giuridicalistica li aveva ignorati.

Un atteggiamento quello di quasi tutti i mezzi di informazione che spesso dipinge una generazione persa e «leghista» nella città dei «lumbardi» e solo un esercito di «muschilli», piccoli scippatori nella «città della camorra» ma ignora con una «corta di moderna ometà» che c'è dell'altro.

Ignora ad esempio che in dieci giorni ragazze e ragazzi di Napoli hanno raccolto oltre 15.000 firme per dire su Samaritana che a loro invece quella trasmissione sulla mafia è piaciuta e hanno paura di chi, invece di questo non vuole parlare perché forse spera nell'asuefazione.

Oppure che ignora a Roma quel lungo applauso contro il «Muro di gomma» raccontato da Marco Risi. Un applauso di

venuto all'amministrazione capitolina non è stata agevole. Che strano! Una relazione del segretario generale afferma che molti documenti relativi sono spariti che di 180 offerte pervenute ne manca più della metà. L'assessore sempre secondo il segretario generale del Comune di Roma avrebbe avuto più volte a sé quello che era di competenza degli uffici. Alla fine sono stati scelti gli alberghi per i «soggiorni» semplici o animati. A qualche anziano è stata forzata la mano. A chi aveva chiesto le terme o la montagna è stato offerto il mare. I genitori si sa ritengono la migliore terapia contro la vecchiaia specie se accompagnata da una bella vista ad un museo naturalmente nelle ore calde. Azzaro ha saputo distinguere tra i molti i capaci e i mente vuoti. Così qualche albergo non si è visto assegnare nessun turno. La maggioranza uno o due turni. Due alberghi nove ed un albergo dieci. Peccato

che in questo modo gli ultimi turni andassero - in quei giorni inchiavati - sotto le piogge d'autunno. Gli anziani di cui non hanno disertato ma l'iniziativa privata non è stata punta. Perché il Comune ha pagato la penale. Dimentica voi gli alberghi «nove» e «dieci» facevano capo ad un'antica agenzia Diogene 2000 che sembra fosse presieduta - lo abbiamo detto più volte e non è mai stato smentito - da tale Antonio Giarraputo che aveva lavorato per un periodo non si sa bene a quale titolo nella segreteria dell'assessore Azzaro. Carraro dovrebbe stare più attento alle sue compagnie. Del resto ha avuto tempo da luglio di meditare sulla relazione del segretario generale. Sarebbe ora che ne facesse di sculture il Consiglio. Nel frattempo, lo informo che ho lasciato una seconda volta l'ombrello nella rastrelliera del Consiglio comunale e che ancora una volta è stato rubato.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia Ugo Mazza, Mario Paroschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale
DIREZIONE: redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/44901 telex 613461 fax 06/4155305 20162 Milano via Fubio Testi 75 telefono 02/64401
Quotidiano del Pds
Roma: Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
Iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555
Milano: Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Mercoledì 23 aspetto alla fermata l'autobus numero 23. Ma prima caro lettore debbo spiegarti perché per Roma, capitale dell'inquinamento (parlo in questo caso della specie fisica) mercoledì 23 era una giornata importante. Entravano infatti in vigore le nuove norme per la disciplina del traffico. Con quale animo fossero attese dai romani, lo può far capire questa dichiarazione: «Sarà la paralisi totale». Ad annunciarlo, con tanta sbragata sicurezza, non era un esponente delle opposizioni ma lo stesso assessore al Traffico Edmondo Angeli. «In questo modo, i romani non numereranno alla macchina». Bel metodo educativo, caro assessore! E poi, aggiungo io andranno al lavoro a piedi. Fatto sta amico lettore che il 23 non passava. Nei venti minuti di attesa si era però formata una bella solidarietà di fermata. Che bisognava di iniziative costose come l'Estate romana, per socializzare! La giunta Carraro combatte l'alienazione ed il malessere urbano in modo molto più economico con i ritardi. Carraro purtroppo non legge come fa tu lettore, «Notturno Rosso». Forse l'unica cosa che non fa di questa sua disattenzione nei miei riguardi ho la prova arrivando molto tempo dopo in piazza del Pantheon. Ricorderai come abbia segnalato l'uso perlomeno stragante che ne viene fatto come centro di raccolta e di compattazione dei rifiuti solidi urbani. Sembra si voglia girare una ripresa della serie di «Mon nezza», quella che rese celebre Tomas Milan - a giudicare dal numero dei sacchi neri che vedo sparsi per la piazza. Un mucchio al centro, due ai lati, un altro di fronte al Big Burg tipico esempio di arredo urbano. L'autocompattatore sosta insieme ai taxi sulla destra del tempio. Due o tre mezzi leggeri arrivano al traghetto. Nulla è cambiato insomma.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Carraro scelga meglio le sue compagnie

Che io parli al vento, non mi stupisce. Ma mi sorprende però il fatto di trovare lasciato il Pantheon della Nettività urbana, un grande camion frigorifero fermo davanti alla macelleria Angelo Feroci. Controllo l'ora. Sono le nove passate, quasi le nove e trenta. Ed il centro non doveva essere rigorosamente chiuso a tutti i mezzi non autorizzati dalle sei del mattino? E questo come è entrato? Non vedo nessun permesso esposto sul parabrezza e del resto, come sarebbe stato possibile autorizzare una cosa così insensata? Il camion naturalmente, sosta con il motore acceso ed emette abbondanti gas di scarico, che respirò tutti Grazie Meloni! Grazie Angelè! Grazie Carraro! Che vi preoccupa di bloccare la macchina del cittadino e non vedete, prendendo il Vangelo alla lettera il grande camion che rifornisce il macellaio. E fosse l'unico camion! Perché proprio in quel momento mi sorpassa il camion di una nota ditta di gelati, e ne vedo un altro fermo in piazza della Maddalena. Ma questi, insomma, sono peccati veniali a confronto del peccato principale della giunta Carraro rappresentata

